IL TRIONFO
DEL
BEN PVBBLICO
APPLAVSI MVSICALI
Alle Glorie dell'Eccellentiſs.ma
REPVBBLICA
DI
LVCCA
Nella ſua celebre Funzione delle TASCHE L'ANNO M.DC LXXVIII.

Giornata Prima.



IN LVCCA, M. DC. LXXVIII.

Appreſſo Iacinto Paci.

ARGOMENTO.

SI rallegrano le Virtù all'apparir di quel giorno, che sempre sotto questo Cielo di LVCE à premiato con pubblici onori il Merito loro. L'Ambizione, non potendo soffrire d'esserne priva, solleva gli altri Vizi, e gli stimola all'acquisto delle non godute grandezze. Quindi per consiglio della Fraude si vestono di spoglie simili a quelle delle Virtù con intenzione d'ingannarle, e d'essere ammesse nella reggia senza contesa. Ma scoperte dalla Vigilanza restano vergognosamente schernite, ed escluse; onde risolvono di ricorrere per aiuto all'Ardire. Dal medesimo animate alla pugna tornano a provare, se avessero fortuna più favorevole nell'armi, che negli inganni. La trovano però più contraria, poichè fulminato dal Castigo l'Ardire per comando del PVBBLICO BENE, sono poste al soglio dell'istesso in catena. Intanto non giovando all'Ambizione il chieder la morte, muove gli altri Vizi a turbare con voci tumultuose la reggia, acciocchè il vittorioso nemico reso impaziente li dia o la morte desiderata, o la libbertà. Egli fattali recidere dal Castigo la lingua, mostra qual sia il fine de troppo audaci, e fa conoscere al Mondo, che dove regna il BEN PVBBLICO, e le Virtù, sono sicuri gli Imperi.

INTERLOCVTORI.

Ben Pubblico.
Sincerità.
Vigilanza. Coro d' altre Virtû.
Ambizione.
Ardire.
Fraude.
Licenza.
Ignoranza. Coro d'altri Vizi.

PRIMA PARTE.

Coro di Virtù.

GLorie, glorie, onori, onori.
Questo è 'l giorno,
Che ci rende il crine adorno
D' ostri, e d'ori
Glorie, glorie, onori, onori.

2.del Coro. *Questo è 'l dì, che sempre più*
Le Virtù
Fa sublimi in questa reggia;
Ove libbera da eclissi
Vaga LVCE ognor lampeggia;
Et a quella,
Che si bella
Su nel Cielo
Dà ricetto al Dio di Delo,
Serenissima fa scorno.

Coro. *Questo è 'l giorno,*
Che ci rende il crine adorno

Ignorãza, Licenza, e Fraude. Ah che tardi m' avveggio
Quanto 'l vero ella dice,
Fraude troppo oltraggiata,
LicenZa disprеZZata,
IgnoranZa infelice.

Ignor. Quanti applausi riceve chi regna,
Tante pene mi sento nel petto,
E del grato perduto diletto
Seco stesso il pensiero si sdegna:

Licenza. Quanti sono i passati momenti,
Che fui priva de fregi dovuti,
Tanti appunto con stimoli acuti
Mi trafiggono acerbi tormenti.

Fraude. Tu mio cor,
Se dir vorrai,
Come è fiero,
E severo
Quel martìr che ti fa così penar:
So ben io, che sol dirai,
Tant' è amaro il mio dolor,
Quanto è dolce il dominar:
Chi nol prova, o nol prouò,
Mai non può, Tal rigor,
Tale aspreZZa,
Tal fiereZZa
Immaginar.
Tant' e amaro il mio dolor,

Quanto è dolce il dominar

Tutte 3. *Ma nulla giova il querelarsi, e solo*
Perdonsi l'ore, e più s'accresce il duolo.

Lic. *Or che farem?* (Amb.) *Si vada,*
E al nostro merto, (Frau.) *Udite:*
Deposti questi ammanti
Troppo noti, e scherniti, io prenderei
Spoglie simili a quelle
Di chi c'usurpa il meritato onore.
Onde poi senza lite
Ciò, che si vuol, s'avrà.

Ambiz. *Questa è troppa viltà, nulla à di lode*
Scettro, che non ottien merto, e valore.

Ignor. *S'ottenga, e poco importa*
Sia con valor, con merto, o pur con frode.

Ambiz. *Si ma* (Tutte 3.) *No, no*
Non contrastare
O cara, amata
Ambizione.
Salda ragione
Ov' è sprezzata,
Molto giovare
La fraude può.
O cara, amata
Ambizione,
Non contrastare
No, no, no, no.

Non

Non è vil, non è indegno
Quanto si fa per bel desio del regno.

Ambit. *Orsù contenta io sono,*
Cangerò spoglie, e cangerò me stessa,
Pur che si giunga al Trono,
Ove tanto aspirai.
Desio di dominar, e che non fai.
Sei pur, sei pur potente
Desio di dominar;
Tiranno della mente
La sforzi a tutto oprar.
Sei pur, sei pur potente
Desio di dominar.
Sei pur, sei pur altero,
Che il tutto osi sprezzar;
E sol per te leggiero
Ogni gran fallo appar.
Sei pur sei pur altero
Desio di dominar,
Ti resista chi può, se v'è chi possa
E sarà maggior gloria,
Che de i mostri d'Alcide aver vittoria.

Vn Vizio. *Or che si tarda più?*
Su, su volgasi il piè
Ver l'augusta magione. (Vigilãza) *O là chi è?*

Coro di Vizj. *Altre belle Virtù.*

Vigilanza. *Voi Virtù? no, non è vero.*
V' ingannate,
Se sperate
Di tradir quest' occhio mio.
Vel dich' io,
Folli siete
Se'l credete,
Se'l pensate,
V'ingannate, v'ingannate.

Vigil. e) Sincer.) *Sotto ammanto di Virtù*
Ben talora il Vizio celasi,
Ma per quel, che sempre fu,
Presto svelasi;
E deluso
Schernito, confuso
Poi ritirasi il mensognero.
Voi virtù? no, non è vero.
Ciò, che l'abito copre
Fan palese la voce, il volto, e l' opre.

Coro di Uirtù. *Tacete, partite*
O turba negletta;
Non questa reggia
Eretta
Per voi.

Sincerità. *Qui non tiranneggia*
Il Vizio odiato;
Quant' egli è sprezzato,

Siam

Siam noi

Riverite.

Coro. *Partite, partite.*

Dia bando a voi chi brama il regno ſtabile;
Ove regnano i Vizi il trono è labile.

2. Vizi. *Che forſe? (2. Virtù) Tacete.*

2. Vizi. *In noi non ſi trova*

2. Virtù. *Qui ſtrider non giova.*

2. Vizi. *Tal merto (2. Virtù) Si certo.*

2. Vizi. *Tal merto, e ualor*
Da regger imperi?

2. Virtù. *Fallaci penſieri.*
Chi ricorre a gli inganni
Moſtra, che in lui non è
Ne valore, ne merto. Or voi perchè
Con gli inganni venite?

Coro. *Tacete, partite.*

Coro di Vizi. *Partiam, si si partiamo;*
Ma in breve ſi vedrà
Quanto può, quanto fa quel cor, che affretta
Deſio di dominare, e di vendetta.

1. Vizio. *Si ricorra all' Ardire;*
Che quando altro non val, giovano l'ire.

Coro di Vizi. *All'armi su, su,*
Non tardiſi più
Si giuſta vendetta.

Ben

Coro di Virtù.

Ben presto vedrai,
Qual forza averai
O turba negletta.

Coro di Vizi.

All'armi su, su,
Non tardisi più
Si giusta vendetta.
A chi l'armi possiede
Colui, che nega il giusto, il tutto cede.

Coro di Virtù.

Son vani i vostri sdegni,
Perchè Nume propizio assiste a i Regni.



SECONDA PARTE.

Vigilanza.

ALl'armi, all'armi.
La turba perfida
Ritorna, e sfidane
Col minacciarmi.
All'armi, all'armi.

Sincerità. *Or venga pur, che meno*
Così nuocer potrà. Nocivi a regni
Gli occulti son più che gli aperti sdegni.

Coro di Virtù. *Venga, venga*
Formidabile
Quanto sa;
E vedrà,
Con qual' animo
Per l'amabile,
Soavissima
Libbertà
Ogni assalto si sostenga.
Venga, venga.

A chi ſdegna ſoffrir giogo ſervile
Lieve è la morte, ogni periglio è vile.

Ardire. O ſchiere
Guerriere,
Su fiere
Pugnate.
Lo ſdegno del core,
Del braccio il valore
Con mille ferite
Scoprite,
Sfogate.
O ſchiere, &c.
A i colpi veloci,
Feroci
Rimbombino l'onde, le valli, le sfere.
O ſchiere
Guerriere,
Su fiere, su fiere.
L'Ardir v'è Duce; or non vi ſia tra voi
Chi nel petto
Dia ricetto
A timor benchè leggiero.

Coro di Vizi. Non conoſce timor brama d'impero.
Pugniſi,
Vccidaſi,
Vincaſi su.

Ardire. Vizio non moſtraſi

Chi non s'infuria
Contro Virtù.

Co.di Uiz. *Pugnisi &c-*

Co.di Virt. *La destra, e non la lingua*
Palesa, chi più uaglia.

Tutti. *Battaglia, battaglia, battaglia.*

Ben pubbl. *Dunque, dunque tant'osa*
Folle turba orgogliosa?
Et il PVBBLICO BENE
Tanto potrà soffrire?
Castigo, olà, si fulmini l'Ardire.
Sappia costui, che le douute pene
Chi pecca contro me non schiva mai.

Ardire. *Ai, ai.*

Co.di Viz. *Doue, doue*
Fia che scampo si ritroue?
Terra, abissi il grembo apriteci,
Inghiottiteci
Per pietà.

Co.di Virt. *Non fuggite, ch'è viltà.*

Co.di Viz. *Ai, ai, doue, doue si fuggirà.*

Sincerità. *Se porpore, ed ori*
Al crin pretendete,
I passi volgete,
Gli onori
Qua sono.
Non è quello il sentier, che guida al trono.

Si

Ben Pub-blico. *Si li vieti la fuga, e non s' impiaghi*
Lo stuol barbaro, ed empio;
Se d'entrar nella reggia ebbe desio,
Or s'appaghi;
Ma legato al soglio mio
Serva a se di castigo, altrui d'esempio.

Coro di Virtù. *Vittoria, vittoria.*
Tra voci serene
Del PVBBLICO BENE
Risuoni la gloria.
Vittoria, vittoria.
Resta oppresso così chi troppo audace
Vuol del Pubblico Ben turbar la pace;
Et apprende a suo danno,
Che solo apporta al fine
Ambizioso ardir morti, e ruine.

Sincerità, e Vigilãza) *Di palme, d'olivi, d'allori*
Si fregi, s'adorni, s' infiori
Il trono, la destra, la chioma
Al nostro campione, che doma
La turba nemica, nociva.

Co. di virt. *Viva; viva.*

Ben Pubb. *Cara, e dolce Libbertà,*
Vieni, vieni, trionfa con me;
Il Ben Pubblico lieto non è,
Se a te sempre congiunto non va.
Cara, e dolce Libbertà.

A tuo pro
Di furore il mio petto s' armò ;
E mai sempre s' armerà ,
Quand' offesa
Vilipesa
Ti scorgerà .
Cara &c.

Ambiz. *Pietà , pietà .*

Ben Pubbl. *Che pietà ? rigor , rigore .*
E' di selce questo core ,
Perche sa
Che usar pietade al vizio è crudeltà .
Che pietà ? che ? che pietà ?

Ambiz. *Eh non pensar , ch' io brami esser disciolta*
Da queste aspre ritorte :
Col nome di pietà chieggio la morte .

Ben pubbl. *Invan la chiedi .*

Ambiz. *E pur giust' è , che mora*
Chi tanto t' oltraggiò ;

Ben pubbl. *E' perche m' oltraggiasti*
Non morirai , no , no .
Perfida ; tu vorresti a un punto solo
Terminare i giorni , e 'l duolo ;
Ma schernita ,
Ma punita
Ai da viver per tormento :
Che la morte è lieve pena

Men-

Mentre passa in un momento.

Ambiz. *E' troppo martìr*
Vedersi delusa,
Sprezzata, confusa,
E non poter morir.
E' troppo martìr.

Ben pubbl. *Non è troppo martìre*
Quel, ch'è pari al fallire.

Ambiz. *Ma folle, io supplicante? io da me stessa*
Io si degenerante?
Non avrai tal piacer fortuna ria.
Su, su per altra via,
Che'l pensiero m'addita,
Escasi di tormento, o pur di vita.
Compagni dolenti,
Che meco penate,
Con voci
Feroci
Del crudo nemico
Turbate
I contenti.
Fatto egli impaziente
O sciorrà le catene,
O darà col morir fine alle pene.

Coro di Vizi. *Furie*
Dell'Erebo
Velocissime

Quà

Qua volate.
Vendicate
Severissime
Tanto duolo.

Ben Pubbl. *Ed anco ardisce il temerario stuolo?*
Castigo, olà, si svelga
L'infame lingua a rei.
Non vò, che possan gli empi
Nelle placide menti
Inquieti svegliar folli pensieri
Con sacrileghi accenti;
Che troppo an forza a perturbar gli imperi.
Ma vo, che all'alme ambiziose, audaci
Siano i tormenti lor sempre loquaci.
Or voi godete,
Gioite, ridete,
Mentr' essi penano,
Belle Virtù.

Coro di Virtù. *Anzi gioisci tu,*
E godi pur si, si;
Perchè
Quest'è
Quel dì,
Che alle future età
Eterne renderà
Le glorie, i pregi tuoi.

Gio-

Ben publ. *Gioisca ognuno, e siamo*
Voi per me gloriose, ed io per voi,

Tutti. *Con bel nodo indissolubile*
Siano avvinti i nostri cori;
E de giusti, eguali onori
Qui ciascuno esulti, e giubile:
Ne potrà sorte volubile
Funestarci e gli ostri, e gli ori.
Ma felice sempre più
Questa reggia si vedrà
Sin che in lei trionferà
Il BEN PVBBLICO unito alle Virtù.

